



Intervista a Giacomo Becattini, ordinario della facoltà di Economia e Commercio

Ma quanto danno fa la politica dei «bottegai senza bottega»!

La classe operaia e la piccola imprenditorialità all'establishment toscano di ieri e di oggi, sostanzialmente chiuso alla circolazione democratica — Motivare il lavoro e qualificare la produzione

«Ogni nostro "disegno" circa il futuro della Toscana deve ancorarsi al presente ed essere, simultaneamente compatibile con i presunti scenari esterni e coerente con il complesso delle realtà e delle motivazioni pratiche che caratterizzano il blocco sociale cui si decide di appoggiare il disegno stesso».

Così esordisce il professor Giacomo Becattini mentre parliamo nel suo studio a villa Favard, sede della facoltà di Economia e Commercio. Ma cosa significa concretamente ancorarsi al presente per puntare lo sguardo sulla Toscana degli anni 80?

A mio avviso — dice Becattini — significa: accettare consapevolmente le limitazioni alla scelta di disegni per il futuro che discendono dal fatto di disporre di date infrastrutturali, di una data attrezzatura produttiva, di una popolazione con date conoscenze, ideali, motivazioni pratiche; b) sforzarsi di estrarre dallo specifico di una data situazione naturale e di una data storia l'apporto peculiare e irripetibile al processo di trasformazione consapevole della società italiana e, al limite, europea e mondiale.

Ambedue gli aspetti sono importanti, ma mentre il primo si impone da sé, il secondo deve essere accuratamente ricercato e definito: dalla forza del cambiamento. Una esigenza ovvia consiste nell'individuare i presunti «scenari esterni» poiché un disegno regionale che non tenesse conto dei prevedibili mutamenti del «contesto» sarebbe fondato sulla sabbia. Un terzo punto, infine è dato dalla necessaria corrispondenza tra le implicazioni ideali e pratiche del disegno prescelto ed il patrimonio di ideali e di motivazioni nell'agire quotidiano che caratterizzano il blocco di forze sociali cui si intende appoggiare il processo di trasformazione.

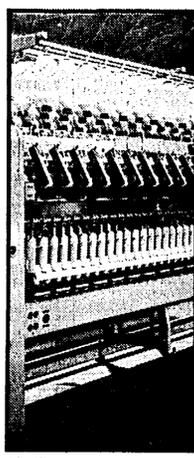
Lei una volta ha parlato di «lavoro sciato e consumi futuri», cosa intendeva?

Il lavoro, quando è demotivato — e lo è oggi per gran parte dell'umanità — anche, sospetto, nei paesi del «socialismo reale» — finisce col diventare sciato quando mancano le motivazioni, rimangono tecnicamente inappuntabili. L'illustrazione più appropriata di questa «sciatteria sostanziale» ognuno di noi la trova spesso nell'opera dei medici e del personale paramedico in cui la correttezza tecnica dell'operazione, la modernità delle apparecchiature, il candore dei camici, non riescono a coprire il disinteresse emotivo per il paziente e la sostanziale indifferenza alla funzione sociale.

Ciò che nell'ospedale tocchiamo con mano non è, tuttavia, meno presente nella produzione di merci, da cui pure dipende il nostro benessere e la nostra salute. Quasi a compenso di questo lavoro senza motivazione, veniamo inondati da una massa di prodotti futili, di aggeggi fatti per durare poco, non di rado pericolosi per noi o per le generazioni a venire.

Questo in poche sommarie battute, è il circuito integrato che ha consentito di trasformare, oltre l'Italia, anche la Toscana, di «piccoli e delle epidemie», di recente evocata da Carlo Cipolla, nella Toscana relativamente affluente dei nostri giorni. Ebbene io credo che, senza alcun rimpianto per i pidocchi e le epidemie, sia giusto ed urgente porsi il problema di pilotare la trasformazione della realtà.

Ma in che direzione? Io credo che le grandi linee di questa trasformazione debbano condensarsi in questi punti: a) lotta contro gli armamenti (nella migliore delle ipotesi quando non vengono adottati, costituiscono una immensa distruzione di energia a materie scarse ed un pericolo potenziale); b) finalizzazione della ricerca scientifica e tecnologica al risparmio di energie e materie prime ed al recupero e od alla neutralizzazione degli scarti; c) educazione della popolazione all'uso razionale delle risorse naturali e dei prodotti (ciò implica ricerca della durevolezza, della riparabilità, della manutenzione, del superamento del «complesso della moda») ed all'impiego meno intensivo di beni del proprio, crescente, tempo libero; d) restituzione al lavoro, in tutte le sue e-



Strinsecazioni socialmente utili, di un contenuto morale e di un riconoscimento sociale che danno al lavoratore un appagamento diretto e distinto dalla remunerazione monetaria.

«Questa linea si a-datta alla Toscana?». L'idea che mi sono fatta di questa nostra regione è che si tratta di una realtà che ha vissuto e vive il processo economico e socio-culturale di passaggio da una civiltà contadina (espressione che nel caso andrebbe assai precisata) ad una realtà capitalistico-industriale in uno dei modi meno traumatizzanti che la storia conosca. Non si tratta, è inutile dire, di un'«isola felice», né di una realtà priva di zone d'ombra e di contraddizioni anche aspre; si tratta tuttavia di una regione in cui l'«accoglienza» di una industrializzazione e di una urbanizzazione graduale e diffusa, con un certo quadro socio-politico, ha consentito di salvare una concezione del lavoro come fondamentale titolo di legittimazione sociale che consente di costruirvi sopra qualcosa di nuovo e di positivo.

Io credo che il modo graduale e senza violento sradicamento con cui il contadino toscano si è trasformato nel lavoratore della piccola in-



La via che mi pare si intraveda come praticabile ed utile è quella della scalata della qualità e della riqualificazione della struttura produttiva. Con ciò non intendo semplicemente un miglioramento relativo o assoluto dei prodotti toscani secondo gli usuali metri merceologici — processo che peraltro è già in atto — ma anche una complessa riqualificazione del processo produttivo che in un certo senso, «interiorizza» le esigenze sociali ormai mature nella coscienza generale.

Si tratta quindi, contemporaneamente e congiuntamente di adeguare le condizioni di lavoro, innalzare i livelli di professionalità e di produttività, allargare la partecipazione alle scelte, tecniche, qualificare ecologicamente, a monte ed a valle, il processo produttivo. Un punto che mi pare debba essere richiamato è che, dati gli «scenari esterni» prevedibili, le combinazioni ammissibili tra quei quattro processi non possono essere che poche, e assai difficili da individuare. Queste oggettive difficoltà non debbono tuttavia costituire un alibi per un ritorno a pretesi spontaneismi economici, ma anzi un incentivo a mobilitare tutta l'esperienza e l'ingenuità di lavoratori e imprenditori, tecnici e studiosi.

Ad ognuna di queste categorie si chiedono comportamenti attivi: impegno e professionalità, investimenti, prontezza nel percepire il nuovo, studio attento e spregiudicato della realtà.

Una volta ha messo in guardia dalla politica dei «bottegai senza bottega» cosa intendeva?

Questo. Si tratta di decidere se la Toscana è la terra dei «bottegai senza bottega» o dei suoi ceti attivi: lavoratori e imprenditori, intellettuali non aggregati e operatori pubblici sinceramente impegnati. E dei suoi giovani migliori. Ora è concepibile che questi ceti sociali lavorino tanto — come ancora oggi accade — per portare acqua



Curiose montature della «Nazione» a Pistoia

Errare — si sa — è umano, Ma perseverare — dovrebbe saperlo anche La Nazione — è diabolico. Non sappiamo, né ci interessa saperlo se i redattori pistois del giornale aspirino a questa categoria. Certo è che per perseverare perseverano. Eccome!

Ma veniamo ai fatti. Una decina di giorni fa crolla un soffitto che mette fuori uso un palazzo e fuori di casa tre famiglie. Il Comune si adopera subito per trovare una sistemazione provvisoria. Case non ce ne sono, non è una mancanza solo pistoiese. Male: una famiglia (sette persone) finisce ospite al convento di Giaccherino e le altre due (dieci persone) si trasferiscono alla «Pelagia a Romoli» un istituto per l'infanzia.

Una settimana dopo La Nazione ricopre il «caso» ed esce con un titolo apocalittico («Tra mille difficoltà la famiglia senza casa»). Nell'articolo rincara la dose, parlando di promiscuità, di ristrettezze, di mancanza di igienicità e — come se non bastasse — di «disagi di ogni sorta». C'è di più. Si parla anche di «lettimi» e poi di «tre grandi... culle» in cui sarebbe costretta a dormire una famiglia. Una mente davvero fertile quella che l'ha concepito.

Ma alla fantasia in libertà si collega fin da ora una buona dose di malafede. Dei proprietari che lasciano marcire le loro case nessuna traccia. Unico colpo dato ad additare ai cittadini il Comune di non aver offerto una sistemazione, ma in fatto piuttosto un trattamento inumano. Domenica una presa di posizione indignata della direzione della «Pelagia a Romoli» viene pubblicata



Il mulino di una Toscana comparsata e perbenistica cui il mondo del turismo chiede, insieme agli alberghi confortevoli ed alle belle scarpie, la droga dell'illusione, appunto dell'«isola felice»?

Fortunatamente la nostra realtà e la nostra storia sono più ricche e varie. Viene negletta la nostra tradizione debbono essere ripensate con mentalità contemporanea (un esempio positivo: il convegno dei Ciampi; una preoccupazione: l'anno medico) e dare il loro apporto alla nuova immagine della regione.

Il colloquio a questo punto sarebbe concluso, ma il professor Becattini vuol aggiungere ancora qualcosa.

Io credo — ci dice infatti — che la sinistra toscana sbaglia quando guarda dall'alto e arriccica il naso di fronte all'industrializzazione leggera della regione. Certo questa si accompagna al lavoro nero e grigio, all'inquinamento ed al degrado territoriale, alla emarginazione ed alla miseria vecchia e nuova, ma come non vedere che se la Toscana di oggi, la Toscana dell'industria leggera e ormai anche intermedia, cristallizza, con la sua tenuta economica, sociale e politica — da non mitizzare naturalmente! — uno dei bastioni della nostra democrazia, questo dipende in larga misura dal modo specifico in cui il processo di sviluppo socio-economico regionale si è realizzato?

Un processo di sviluppo che, mobilitando enormi energie locali ha prodotto, insieme alla Toscana di oggi, i toscani di oggi, fra cui spiccano, per centralità di ruolo, due classi sociali sostanzialmente nuove: la classe operaia e la piccola imprenditorialità. Ora queste due classi sociali debbono, come si usa dire, riappropriarsi del loro sviluppo, strappandolo alla gestione di «quelli che mi piace chiamare i «bottegai senza bottega», l'establishment toscano di ieri e di oggi, polimorfo e gentile, ma sostanzialmente chiuso e impermeabile alla «circolazione democratica». E che al cambiamento sociale preferirebbe persino i pidocchi del Granduca.

F. C.

L'invoso di Montedoglio può risolvere lo storico problema

Valdichiana: migliaia di ettari privi d'acqua

Il 1° gennaio il via all'asta per la costruzione della galleria?

A decorrere dal 1° gennaio 80 l'ente irrigazione Valdichiana potrà dare il via alle pratiche d'asta per la costruzione della galleria di adduzione delle acque in Valdichiana. Si potrà concretizzare così il progetto Montedoglio. Entro il 31 dicembre di quest'anno si dovranno quindi necessariamente concludere le verifiche sulla portata di acque dal Tevere da addurre in Valdichiana. Verifiche chieste dalle tre regioni interessate più o meno direttamente al progetto: Umbria, Lazio e Toscana.

L'impegno a non far slittare i tempi la Regione Toscana l'ha assunto in un incontro con il comitato politico per la gestione del progetto agro-zootecnico della Valdichiana.

Due parole di presentazione di questo comitato: si è insediato il 14 novembre di quest'anno, è rappresentativo dei comuni della Valdichiana aretina e senese, delle due amministrazioni provinciali, di tutte le organizzazioni contadine, delle confederazioni sindacali, dell'ente regionale di sviluppo agricolo, dell'EIV.

Ha il compito di individuare i problemi delle campagne della zona, di elaborare progetti esecutivi, di indire gli interventi derivanti dalla spesa regionale e dalle stesse leggi nazionali in materia di agricoltura.

Nell'incontro con la Regione Toscana il comitato ha presentato una serie di problemi della Valdichiana che attendono una soluzione: irrigazione, bonifica, zootecnia, frigo macello di Chiusi.

Ne parliamo con Tito Barbini, sindaco di Cortona e presidente del comitato. Irrigazione. «E' il problema storico della Valdichiana, per la cui risoluzione i contadini si battono da sempre. E questa soluzione è stata individuata nel complesso Montedoglio-Chiassaccia che con i suoi 102 milioni di metri cubi di acqua utilizzabile dovrebbe servire un com-

prensorio irriguo di 59.300 ettari, parte in provincia di Arezzo (38.000 ettari), parte in quella di Siena (9.150 ettari) e parte nel perugino (12.550 ettari). Come si vede si tratta di una superficie notevole, costituita per il 60 per cento da terreni pianeggianti e fertili e per il rimanente da zone dolcemente collinari, totalmente irrigabili e in grado di valorizzare il fattore irriguo dove tuttora l'agricoltura è ancora un fatto economico dominante».

Montedoglio è quindi la condizione sine qua non per il rilancio dell'agricoltura in Valdichiana. Per questo motivo il comitato politico si era pronunciato contro la sospensione della gara d'appalto per la galleria di valico ed ha adesso chiesto che, una volta espletate tutte le verifiche, sia dato il via a questa gara senza lungaggini burocratiche. Alle osservazioni dei tecnici e dei politici umbri e laziali l'amministrazione provinciale aretina prima e il comitato politico adesso hanno risposto puntualmente, sgarbando il campo da ogni dubbio e da ogni interpretazione interessata.

La rete idrica in abbandono

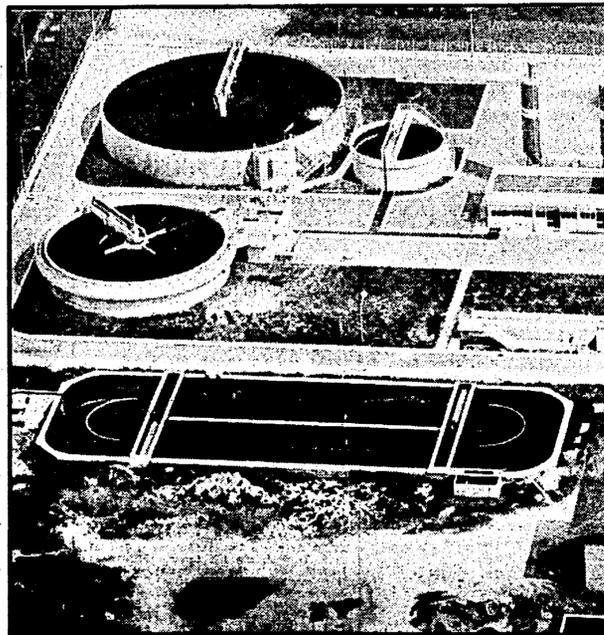
Bonifica. «La rete idraulica della Valdichiana è in uno stato di abbandono. Quando piove le campagne vengono sommerse. La provincia di Arezzo ha predisposto un documento che indica soluzioni concrete a questo problema. Riteniamo che un gruppo di tecnici possa iniziare sabato il lavoro e che unitamente al finanziamento di 7 miliardi e mezzo stanziato a questo scopo dalla Regione Toscana nel periodo 80-87, gli enti locali della zona predispongano nel bilancio 1980 e seguenti dei finan-

ziamenti propri che possano contribuire a dare soluzione a questo annoso problema». Frigo-macello di Chiusi. «E' urgente definire il ruolo che questa struttura può giocare nella prospettiva della Valdichiana e la sua forma di gestione che deve vedere direttamente coinvolti, oltre che gli enti pubblici, anche i produttori agricoli. Il frigo macello è lo strumento indispensabile che la valorizzazione sia della razza chianina che di altre razze».

L'allevamento dei suini

Zootecnia. Un settore particolarmente importante dal punto di vista economico è quello dell'allevamento suinicolo. «La densità e l'ampiezza di questi allevamenti creano notevoli problemi all'ambiente e la normativa restrittiva adottata a volte costituisce un freno al suo sviluppo». D'altra parte l'acuirsi della crisi energetica impone la individuazione di fonti energetiche alternative e l'utilizzazione razionale di tutte le risorse esistenti. Questi due fattori possono unirsi e dare origine ad un progetto di utilizzazione dei rifiuti di questi allevamenti che può mettere a disposizione del-

la collettività fonti alternative di energia (metano) e altre risorse (acqua per uso irriguo e concimi). Terre incolte. La Regione Toscana ha recentemente acquisito Ginezzo, che è il bosco sovrastante Cortona. «Si tratta di definire rapidamente un piano di utilizzazione che possa essere di modello per lo sviluppo ulteriore della montagna e che punti quindi al recupero del castagneto da frutto, alla conservazione del ceduo in alto fusto, alla ricostituzione del patrimonio boschivo distrutto dagli incendi. Ginezzo verrà affidato probabilmente ad una coop di giovani».



Pronti o in costruzione nuovi depuratori nella zona del cuoio

PISA — Pontedera è una delle città più inquinate d'Italia: le acque dell'Arno — gravemente compromesse dagli scarichi urbani ed industriali delle due importanti aree industriali: quella tessile di Prato e quella conciaria del comprensorio del cuoio — quando giungono al Ponte alla Navetta, alla periferia di Pontedera, presentano un impressionante tasso di inquinamento. Non per nulla presso Pontedera ci sono i due combattivi comitati antinquinamento: quelli di Ponticelli e di Ponnacette, il primo impegnato sul fronte degli scarichi industriali delle concerie e l'altro su quello del canale Emisario.

Per Pontedera l'entrata in funzione del depuratore biologico costruito dal comune col contributo della Piaggio, che per parte sua ha realizzato quello chimico, consentirà di depurare tutti gli scarichi civili e industriali del comune. Per la zona del cuoio sono fatti importanti l'inizio dei lavori del depuratore di Ponte a Egola per la zona a sud dell'Arno, l'ampianamento e la realizzazione completa di quello di Santa Croce per la zona a nord del fiume che comprende i comuni di S. Croce sull'Arno, Fucecchio e Castelnuovo di Sotto, con investimenti assicurati da parte degli industriali per oltre 10 miliardi o per quanto sarà necessario. Ma soprattutto è importante il programma di interventi immediati che sembra consentiranno nella zona del cuoio di ridurre del 60% il tasso di inquinamento attuale entro il 31 maggio, senza compromettere seriamente il tessuto produttivo ed i livelli occupazionali.

Curiose montature della «Nazione» a Pistoia

Foto di culla in un inferno

Errare — si sa — è umano, Ma perseverare — dovrebbe saperlo anche La Nazione — è diabolico. Non sappiamo, né ci interessa saperlo se i redattori pistois del giornale aspirino a questa categoria. Certo è che per perseverare perseverano. Eccome!

Ma alla fantasia in libertà si collega fin da ora una buona dose di malafede. Dei proprietari che lasciano marcire le loro case nessuna traccia. Unico colpo dato ad additare ai cittadini il Comune di non aver offerto una sistemazione, ma in fatto piuttosto un trattamento inumano. Domenica una presa di posizione indignata della direzione della «Pelagia a Romoli» viene pubblicata

invece un documento della DC in cui si denuncia la cattiva situazione in cui versano a Pistoia i pensionati, i diseredati ed i profughi dei crolli.

Il sindaco richiama l'attenzione sulle colpe del governo per la carenza di case. Non siamo! La colpa è di una «giunta iogorata e senza proposte» che fa solo propaganda politica e poco risolve sul piano sociale. La demagogia spicciola nella nota ufficiale della DC si allinea (o è viceversa?) a quella della Nazione. Non c'è bisogno di risposte. Eppure la democrazia cristiana di motivi per tacere sui pensionati e sui senza tetto di ben altro livello ne ha parecchi. Preoccupante è che non se ne accorga o troppo spesso se ne dimentichi.

Ma la strumentalizzazione non finisce qui. Ieri La Nazione ritorna sul fatto con un titolo di apertura a quattro colonne e con il rilancio delle stesse falsità che un «giornale romano» (non si dice che è Paese Sera altrimenti si corre il rischio che a qualcuno venga in mente di andarselo a leggere) ha avuto il torto di smascherare. I servizi igienici? Ci sono (sono due), ma «un bagno funziona male». Le camere? Ma per carità, sono troppo grandi! Le culle giganti? Ci sono anche quelle (l'invenzione è troppo bella per lasciarla cadere). E poi «senza tetto non sono soddisfatti». Perché ci sono anche dei senza tetto beati come pasque.

In ultimo la giravolta finale: cosa fa il Comune, «non dovrebbero esserci alcuni stabili per chi all'improvviso perde tutto»? Questa è nuova per noi, ma non per La Nazione che è al servizio dei cittadini, ma soprattutto dei più deboli». Non ce n'eravamo accorti.

Quando alle accuse di Paese Sera l'articolista ne è uscito tranquillamente in dribbling, e le ha ribattute (la miglior difesa è l'attacco) dicendo «non voler lezioni di correttezza». Sulla pagina la sua migliore «lezione» è un fotomontaggio (oppure una foto montata) in cui qualcuno dorme in un letto troppo stretto con i piedi fuori dalla sponda. E' così che si è al servizio dei più deboli o piuttosto li si usa e si fa loro violenza? Certo la foto è l'indice migliore di come si può abusare di un giornale, al quale «sta stretta» la verità.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA, nel quadro delle iniziative volte a favorire la qualificazione professionale e l'inserimento occupazionale dei giovani, ha organizzato, in collaborazione con l'ENTE PISANO CASSA E SCUOLA EDILE:

CORSO PER OPERATORI EDILI

CARPENTIERI - FERRAIOLI PONTATORI - MURATORI - POSATORI

Il corso avrà durata biennale. Sono ammessi al corso i giovani che hanno adempiuto l'obbligo scolastico o abbiano compiuto il quindicesimo anno di età. Il corso prevede 3 fasi: 1) Fase propedeutica — 2) Fase di inserimento diretto nei cantieri — 3) Fase di qualificazione. L'Amministrazione Provinciale e l'Ente Pisano Cassa e Scuola Edile, nell'ambito delle rispettive competenze, interverranno per garantire agli allievi frequentanti le seguenti provvidenze: — Premio mensile di L. 18.000 — Premio di frequenza di L. 1000 per ogni ora di effettiva presenza al corso delle quali 500 saranno corrisposte mensilmente e il rimanente al momento dell'inserimento degli allievi in cantiere — Mensa gratuita — Rimborso spese viaggio

Le iscrizioni si ricevono presso la scuola di Magistero Tecnico in via Bovio 9 - Pisa - Tel. (050) 22522 dalle ore 8 alle 12 e si chiuderanno improrogabilmente il 15-12-1979 alle ore 12

Pandoro e Panettoni RAULI da 1 kg. L. 3780

SUPERMERCATO VIA DEMOCRAZIA, 3 MASSA MAURO Sconti del 20% sui prodotti delle ditte: PEPI - SPERLARI - SAPORI Sconto del 15% su cassette natalizie delle ditte: BUTON - STOCK - RICASOLI BUONE FESTE

Panettone MOTTA e ALEMAGNA da 1 Kg. L. 4100 Gran Spumante GANCIA L. 1880 VECCHIA ROMAGNA L. 3290